IL TEMPIO DI DON BOSCO

APRILE 2011 - n. 4 - ANNO 65° - MENSILE - Sped. Abb. Post. art. 2, comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Torino - Taxe perçue - Tassa riscossa - Torino C.M.P. - Conto 282/L

«Hanno portato via il Signore ...»
Allora Pietro e Giovanni
si recarono di corsa al sepolcro... (Giovanni 20,3-4)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
4/2011 - Anno 65

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi - Guerrino Pera
Giuseppe Ruaro
Ufficio Accoglienza

COLLABORATORI
Gianni Asti - Maurizio Baradello
Teresio Bosco - Natale Cerrato
Giorgio Chatrian - Giovanna Colonna
Silvia Falcione - Roberta Fora
Sabino Frigato - Milena Garberoglio
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Sergio Pellini - Paolo Risso
Claudio Russo - Thierry Dourland
Lorenzo Vialetto

STAMPA
SGS - Torino

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO
Offerta libera

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Pietro e Giovanni corrono al sepolcro.
Tela di E. Burnand (1889, Parigi)

TEMPIO DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 12 / 15,30 - 18

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)
Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
C. Iban IT62M0608547380000000020109
Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

Internet
http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: sergio.pellini@salesianipiemonte.it
Scuola Grafica: cfp@colledonbosco.it
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Sergio Pellini
Il saluto del Rettore

4
Bruno Sighel
Santa Caterina da Siena

6
Don Gianni Asti
Uno sguardo sull'Aldilà

9
Roberta Fora
Acclamate al Signore genti tutte della terra

10
Giovanna Colonna
Ma chi ti credi di essere?

12
«Spalancate le porte a Cristo» Giovanni Paolo II, Beato

14
Enzo Bruni
Shahbaz Bhatti

16
Don Giorgio Chatrian
Grazie per il dono del tempo

19
Claudio Russo
Come il Signore tollera noi

20
Don Silvio Gignone
Nel ricordo di Don Franco Burzio

21
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Milena Garberoglio
L'angolo del sorriso

Ogni qualvolta si entra nella nostra Basilica superiore colpisce sempre l'imponente scultura del Cristo Risorto. È un messaggio forte e chiaro per chiunque lo guarda: «Gesù Cristo è vivo! Abbiate fiducia e speranza. La morte è vinta! Camminate certi che Io sarò con voi, sempre. Io sono la Via, la Verità e la Vita…». E le braccia aperte sono protese per poter abbracciare tutti!

La volontà di Dio è che tutti siano salvi!

Al giovane o al pellegrino attento non può sfuggire questo gesto di accoglienza e questo invito consolante! Solo se si è distratti o si chiudono volontariamente gli occhi del cuore e della mente non accade nulla e si sperimenta l'incapacità di vedere, di sentire, di amare! Questo luogo, voluto dalla Provvidenza, continua ad essere propositivo, capace di suscitare impegno, particolari emozioni e sentimenti di gratitudine a Dio e a quanti sono stati, e lo sono attualmente, mediazione dell'amore divino.

Vivere l'esperienza al Colle Don Bosco con il cuore e la mente aperti porta come conseguenza pace, gioia e forza interiore tali da poter continuare il proprio cammino nel luogo dove la Provvidenza ci chiama a testimoniare l'amore di Dio. Questa disponibilità interiore accompagnata dai sacramenti della Confessione, dall'Eucaristia, dall'amore per Maria e dalla carità, offre certamente un futuro carico di speranza in un mondo disorientato e beffato dalle illusioni e dalla vana ricerca di una felicità puramente terrena.

IL SALUTO DEL RETTORE

L'assenza di «eternità», di sacrifici, di regole, di valutazioni intelligenti e ragionevoli, di umile rilettura della storia e di dialogo rispettoso, purtroppo, genera continue sofferenze e frustrazioni e non favorisce una corretta crescita dell'uomo.

Il dono del carisma salesiano che affonda le proprie radici nella speranza cristiana, la risurrezione di Gesù Cristo, qualifica bene l'azione educativa che accompagna la missione in tutte le nostre opere ed incoraggia a guardare avanti con fiducia perché il Signore cammina accanto a noi e ci dà la forza di camminare fissando bene la mèta.

Lasciarci tutti coinvolgere da questa speranza significa anche crescere nell'unità, nella solidarietà, nella fraternità mettendo quindi in atto l'impegno che ci è stato affidato come cristiani: «Andate in tutto il mondo ed annunciate il Vangelo, la Buona novella».

Non dobbiamo dimenticare che ognuno di noi ha una vocazione missionaria che ha una grande valenza educativa. Con l'aiuto di Mamma Margherita, Giovannino Bosco aveva capito tutto ciò fin da piccolo ed è per questo che coinvolgeva i suoi compagni nell'allegria del gioco, ma anche nell'ascolto attento della Parola di Dio, facendosi comunicatore creativo e fantasioso per arrivare al cuore di ognuno.

L'augurio più cordiale da parte di tutti noi vada proprio in questa stessa linea:

- ***siate annunciatori coraggiosi della speranza cristiana,***
- ***educate all'ascolto attento della Parola di Dio,***
- ***testimoniate con il vostro impegno concreto che il Signore è vivo ed è vicino a noi.***

Buona e Santa Pasqua a tutti!

Don Sergio Pellini, Rettore

Santa Caterina da Siena

«Pace, pace e non più guerra»

Bruno Sighel

Duomo di Siena.

L'urna con il corpo di Santa Caterina.

Sono bastati 33 anni di vita per fare di questa straordinaria giovane donna una figura tra le più emblematiche della storia della Chiesa in tempi assai difficili per l'Italia, l'Europa e la Chiesa.

La sua fanciullezza

Caterina nasce a Siena il 25 marzo 1347, penultima dei venticinque figli di Giacomo Benincasa e di monna Lapa Piacenti. Fin dai primi anni vive particolari grazie mistiche soprannaturali.

A 12 anni, resistendo alle insistenze dei familiari, soprattutto della madre, decide di rinunciare alle nozze, tagliandosi i capelli, manifestando la volontà irremovibile di voler essere tutta e solo per Dio e per la Chiesa.

Caterina non frequenta scuole, impara a leggere e a scrivere da coloro che frequenteranno la sua stanzetta divenuta «cenacolo» di religiosi, dotti, artisti. Gran parte dei suoi messaggi sono scritti, infatti, sotto dettatura.

A 16 anni viene accolta tra le ***Sorelle della Penitenza,*** le quali seguivano una regola speciale sotto la guida di un Domenicano: si riunivano per la preghiera in comune e assistevano i poveri e gli ammalati. Per il mantello nero che portavano sulla veste bianca, il popolo le chiamava «Mantellate».

Se i carismi soprannaturali furono tanti, non mancarono violenti tentazioni da parte del Maligno, al quale resistette con tenace determinazione abbandonandosi, pregando, nelle mani del Signore Gesù Crocifisso che le apparve più volte per sostenerla...

La giovinezza

A 20 anni, al termine del carnevale 1367, ha una visione in cui il Signore con sua Madre e altri Santi, celebrano con lei un mistico sposalizio: il Signore Gesù le pose un anello al dito che lei solo poteva vedere.

Da quel momento Caterina si sentì spinta a darsi alla vita attiva.

In un tempo in cui gli odi mortali, la peste, la lebbra e il cancro facevano strage di anime e di corpi, la Santa, munita di un bastone e di una lanterna, portava cibo ai poveri, entrava nelle case dei contendenti per mettere pace, nei lazzaretti e negli ospedali per servire, consolare, convertire e aiutare i moribondi a ben morire.

Dio la ricompensava con grandi e continue visioni.

«Io sarò sempre con te – le disse un giorno – *sia che tu vada o che ritorni, e porterai l'onore del mio nome e la mia dottrina a piccoli e grandi, siano essi laici, chierici e religiosi. Metterò sulla tua bocca una sapienza alla quale nessuno potrà resistere. Ti condurrò davanti ai Pontefici, ai capi delle chiese e del popolo cristiano, affinché, per mezzo dei deboli, come è mio modo di fare, io umilii la superbia dei forti».*

La sua forza era la preghiera, la Parola di Dio e l'Eucaristia. Nel 1371 era vissuta per 55 giorni soltanto della Comunione.

Tuttavia, molti dubitarono dei suoi carismi, quali il discernimento degli spiriti, la profezia, il dono dei miracoli e il potere di convertire i peccatori più induriti.

Religiosi e dottori di teologia si ritennero in dovere di esaminarla. Nessuno riuscì mai a confonderla, anzi quanti ebbero relazioni con lei si posero alla sua sequela. Si formò così una bella «brigata» di una settantina di persone provenienti da ogni ceto sociale chiamate «Caterinati» che lei, come «dolcissima mamma», dirigeva nelle opere di carità e che riprendeva anche di peccati occulti.

Caterina ambasciatrice di pace e di riconciliazione

Sapiente, santa, assai coraggiosa e intraprendente, entrò ben presto anche in contatto con il mondo politico-ecclesiastico. Nel 1372 aveva esposto con franchezza al Legato Pontificio in Italia, Pietro d'Estraing, la necessità di riformare i costumi del clero, di trasferire la Santa Sede a Roma da Avignone, dove risiedeva dal 1309.

Nel 1374 fu chiamata a Firenze davanti al Capitolo Generale dei Domenicani, i quali l'affidarono alla direzione del teologo Raimondo delle Vigne da Capua (1330-1399), che la difese da contrasti di ogni genere e che di lei lasciò una biografia, vero capolavoro agiografico.

Quando Caterina ritornò a Siena, trovò la città devastata dalla peste. Prestan-

do servizio ai malati anch'essa fu colpita dall'epidemia.

Il 1° aprile 1375, ricevette le stimmate nella chiesa di Santa Cristina, che rimasero invisibili fino alla morte.

A 29 anni, per volontà di Dio, si trasformò in ambasciatrice per mettere pace nelle aspre contese tra Gregorio XI, che risiedeva ad Avignone, e Firenze, i Visconti di Milano e alcune città dello Stato Pontificio. Ella riconobbe francamente i torti di entrambe le parti e scrisse al Papa: *«Pace, pace, Babbo mio dolce, e non più guerra»*.

Per pacificare gli animi accettò anche di recarsi alla corte papale di Avignone con una delegazione di 23 persone capeggiate dal Padre Raimondo da Capua.

Il Pontefice subì il fascino della santità di Caterina. La «vile donnicciola», così la definirono i «grandi» contendenti, trionfò dei sofismi di tanti inquirenti, delle persecuzioni delle dame di corte, dei raggiri del re di Francia e continuò a scrivere, a supplicare, a pregare e a fare penitenza.

Un giorno, in cui le opposizioni dei cardinali francesi e dei parenti del Papa, si erano fatte più accanite, per divina rivelazione svelò al «dolce Cristo in terra» (così Caterina chiamava il Papa), il voto segreto che lui aveva fatto il giorno della sua elevazione al soglio pontificio, di trasferirsi a Roma. La prodigiosa rivelazione tolse a Gregorio XI ogni esitazione.

Il 17 gennaio 1377 la Città Eterna poté accogliere festosamente il suo legittimo pastore dopo 70 anni di assenza.

Caterina, ritornata a Siena, dopo aver istituito nel castello di Belcaro, nei pressi di Siena, che le era stato donato, una comunità di Domenicane, compì un viaggio nella Val d'Orda, amena valle del territorio senese, per pacificare i due rami dei nobili Salimbeni in lotta tra di loro.

La sua attività missionaria fu talmente intensa che i tre sacerdoti, che abitualmente la seguivano per le confessioni, erano insufficienti al bisogno.

Il demonio sovente sfogò contro la Santa il suo odio, sollevandola per aria e lasciandola cadere nel fuoco, o sbalzandola di sella dell'asinello che cavalcava. Caterina scherniva l'invisibile «Malatasca» senza perdersi d'animo.

Scrisse ai senesi, sospettosi di una sua congiura contro di loro: *«Noi siamo posti a seminare la Parola di Dio e raccogliere il frutto delle anime... per altro non venni se non per trarle dalle mani del demonio. La vita voglio lasciare per questo, se io ne avessi mille»*.

All'inizio del 1378 Caterina ricevette dal Papa, tramite il Beato Raimondo, Priore del convento della Minerva a Roma, l'ordine di lavorare per il ristabilimento della pace tra la Santa Sede e Firenze.

Sulle rive dell'Arno la sua missione fallì tra un tumulto e l'altro, che misero in pericolo la sua vita. Più tardi si lamentò di non aver potuto cogliere «la rosa rossa del martirio». Quando la pace fu conclusa dal nuovo papa Urbano VI, il 28 luglio, a Tivoli, Caterina ritornò a Siena a proseguire il suo colloquio con l'Eterno Padre, e a dettare il *Dialogo della Divina Provvidenza,* frutto dei suoi insegnamenti e delle sue esperienze mistiche.

L'orizzonte però andava oscurandosi per la minaccia di uno scisma. Infatti a Fondi, nel Lazio, fu eletto il 20 settembre 1378, un antipapa con il nome di Clemente VII.

Per arginare la divisione della cristianità in due blocchi contrastanti, Caterina, che il legittimo Papa aveva «in gran riverenza», si recò a Roma con un gruppo di discepoli il 28 novembre 1378.

In Concistoro essa parlò per rianimare il Sacro Collegio, per calmare l'eccessiva durezza del Papa e organizzare una vera crociata per il riconoscimento del legittimo Pontefice. Sua principale occupazione fu quella di pregare, fare penitenza e mandare messaggi ai regnanti per far «muro» al dilatarsi dello scisma, stringerli attorno al legittimo pastore. Ma lo scisma continuò a dilacerare la Chiesa per quarant'anni. Ella diventerà l'incudine delle vendette diaboliche, soprattutto negli ultimi mesi di vita.

Esausta dalle fatiche e dalle penitenze, morì il 29 aprile, dopo aver detto: *«Padre, nelle tue mani raccomando l'anima mia!»*

Fu iscritta nell'albo dei Santi da Pio II nel 1461. Le sue reliquie riposano sotto l'altare maggiore della Basilica di Santa Maria sopra Minerva a Roma.

Ha lasciato circa 400 lettere scritte ai potenti del suo tempo e il *Dialogo della Divina Provvidenza* che è una delle più notevoli opere mistiche di tutti i tempi.

Nel 1939 Pio XII la dichiarò Patrona d'Italia, assieme a San Francesco d'Assisi. Paolo VI, il 4 ottobre 1970, dichiarò Caterina Dottore della Chiesa, e Giovanni Paolo II la dichiarò Compatrona d'Europa il 1° ottobre 1999. La sua memoria liturgica si celebra il 29 aprile.

Più che mai, oggi, avremmo bisogno di una particolare intercessione di questa giovane, straordinaria e coraggiosa Santa per la nostra Italia e per l'Europa, tra le mille contraddizioni e incoerenze nelle quali vivono. ❑

Casa-Santuario di Santa Caterina.

Castello dei Papi ad Avignone.

Caterina riceve le stigmate.

Don Bosco catechista

Don Gianni Asti, sdb

uno sguardo sull'ALDILÀ

Le espressioni del Catechismo studiato da Giovanni Bosco, già viste a commento del Credo, ci hanno introdotto sull'argomento che desideriamo trattare, che riguarda le realtà che attendono l'uomo a conclusione della vita terrena e lo introducono nella vita eterna.

La morte e la risurrezione di Gesù hanno spalancato l'orizzonte cristiano sul Paradiso.

La certezza di dover morire può rattristarci, ma ci consola la promessa dell'immortalità futura; si distrugge la dimora di questo esilio terreno, ma viene preparata un'abitazione eterna nel Cielo.

Così ci fa pregare la liturgia dei defunti.

Don Bosco non ha mai avuto difficoltà a presentare ai suoi giovani queste realtà, ad esempio, scrivendo nel loro libro di preghiere, delle riflessioni sui temi della morte, del giudizio, del Paradiso, dell'Inferno, insegnando così quale è il destino dell'uomo.

«Dal Paradiso potrai vedere tutti i tuoi compagni dell'Oratorio, i tuoi genitori...»

La santa morte di Domenico.

Uno strano esercizio

Parlava spesso della morte, che purtroppo era di casa anche a Valdocco, per il numero abbastanza elevato di ragazzi che morivano, data l'alta mortalità infantile e adolescenziale dei suoi tempi, a causa di certe malattie incurabili allora. Alla catechesi sulla morte, univa immancabilmente quella del Paradiso.

Con le sue riflessioni non li spaventava: anzi li aiutava a vivere con serietà i loro doveri di ogni giorno, con lo sguardo proiettato verso il futuro, che per tutti è un futuro di eternità felice.

Per prepararli a morire bene, li esortava a vivere bene. Aveva inventato perciò l'«esercizio della buona morte». Ecco come lui stesso lo presentava scrivendo la vita di Domenico Savio:

«C'è l'uso, in questa casa, che i nostri giovani facciano l'esercizio di buona morte una volta al mese. Consiste questo esercizio nel prepararci a fare una Confessione e Comunione come fosse l'ultima della vita… Domenico lo faceva con un raccoglimento, che non si può pensare maggiore. Alla fine della sacra funzione si suole recitare un Padre nostro e un'Ave Maria per colui che, tra gli astanti, sarà il primo a morire. Un giorno scherzando Domenico disse a Don Bosco: "In luogo di dire: Per colui che sarà il primo a morire, dica così: un Padre nostro e un'Ave per Savio Domenico, che di noi sarà il primo a morire". Questo disse più volte».

I ragionamenti di Domenico Savio, che Don Bosco racconta descrivendo la sua partenza da Valdocco per rientrare nella sua famiglia a Mondonio e poter rimettersi in salute, rispecchiano le catechesi assimilate dal santo educatore. Eccole:

«La sera precedente alla partenza non potevo levarmelo d'attorno; sempre aveva cose da domandare. Fra le altre diceva:

– Qual è la cosa migliore che possa fare un ammalato per acquistar merito davanti a Dio?

– Offrire spesso a Dio quanto egli soffre.

– Posso esser certo che i miei peccati mi siano stati perdonati?

– Ti assicuro in nome di Dio che i tuoi peccati ti sono stati perdonati.

– Posso essere certo di essere salvo?

– Sì, mediante la Divina Misericordia la quale non ti manca, tu sei certo di salvarti

– Dal Paradiso potrò vedere i miei compagni dell'Oratorio ed i miei genitori?

Domenico Savio in Paradiso appare in sogno a Don Bosco (dipinto di G.C. Crida).

– Sì, dal Paradiso vedrai tutte le vicende dell'Oratorio, vedrai i tuoi genitori, le cose che li riguardano ed altre cose mille volte ancor più belle.

– Potrò venire a far loro qualche visita?

– Potrai venire, purché tal cosa torni a maggior gloria di Dio.

Queste e moltissime altre domande andava facendo; sembrava una persona che avesse già un piede sulla porta del Paradiso e che, prima di entrarvi, volesse bene informarsi delle cose che entro vi sono».

Con questa fede Domenico si preparò all'incontro con Dio attraverso una morte edificante con l'aiuto ricevuto da Don Bosco. Notiamo i riferimenti alla morte di Gesù, frutto degli insegnamenti assimilati.

Ricordati della passione del Signore

Visitato dal suo parroco a Mondonio, dopo aver ricevuto l'Unzione degli Infermi, Domenico chiese qualche pensiero di ricordo.

«Non saprei dirti altro, gli disse il parroco, se non che ti ricordi della passione del Signore.

– La passione di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre nella mia mente, nella mia bocca, nel mio cuore. Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi in questa ultima agonia; Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con voi l'anima mia.

Dopo essersi assopito per mezz'ora, si svegliò e chiese al papà di leggergli le preghiere della buona morte, e dopo un breve assopimento, ecco le sue ultime parole:

– Addio, caro papà! Oh, che bella cosa io vedo mai…

Così dicendo e ridendo con aria di paradiso spirò con le mani giunte innanzi al petto in forma di croce senza fare il minimo movimento» (San Giovanni Bosco, *Vita di San Domenico Savio*).

Un capobanda si prepara al Paradiso

Vediamo adesso un altro ragazzo che Don Bosco prepara all'incontro con Dio. Si tratta di Michele Magone, di cui Don Bosco scrisse la vita. Questo ragazzo, capobanda dei birichini di Carmagnola, era stato trasformato, dalla grazia di Dio e dallo stile educativo di Don Bosco, in un adolescente modello. Così Don Bosco descrive la sua preparazione alla morte, nella quale notiamo i doni di preveggenza ricevuti dal Cielo.

Alla sera dell'ultimo giorno dell'anno, Don Bosco raccomandava ai suoi giovani di ringraziare Dio per i benefici ricevuti nel corso dell'anno che stava per terminare. Incoraggiava ciascuno a farsi un santo impegno di passare il nuovo anno nella grazia del Signore, perché, soggiungeva:

«Forse per qualcuno di voi sarà l'ultimo anno di vita.

Mentre diceva queste cose teneva la mano sopra il capo di colui che gli era più vicino, e il più vicino era Magone.

– Ho capito – egli disse pieno di stupore: – Sono io che debbo fare il fagotto per l'eternità; bene mi terrò preparato.

Queste parole furono accolte con riso; ma i compagni se ne ricordarono e lo stesso Magone andava spesso ripetendo quel fortunato incidente. Nonostante questo pensiero non fu minimamente alterata la sua allegria e la sua giovialità. Così continuò ad adempiere con la massima esemplarità i suoi doveri».

Una commissione per il Paradiso

Dopo pochi giorni la sua salute venne meno e Don Bosco lo preparò all'incontro con Dio. Negli ultimi istanti gli fu vicino, mentre la mamma era andata a riposare e Michele non volle che la si svegliasse. Allora Don Bosco gli disse:

«Non mi lasci almeno qualche commissione per lei?

Il Paradiso!

Don Bosco e Domenico Savio. (Disegno di Nino Musìo).

Magone Michele.
(Disegno di Nino Musio).

Mondonio, Casa di
San Domenico Savio.

Un impegno pasquale per rendere ragione della nostra speranza.

– Sì, dite a mia madre, che mi perdoni tutti i dispiaceri che le ho dato nella mia vita. Io ne sono pentito. Ditele che io l'amo... che io parto dal mondo con Gesù e con Maria e vado ad attenderla in Paradiso.

Queste parole cagionarono il pianto in tutti gli astanti. Gli andavo di quando in quando facendo alcune domande.

– Che cosa mi lasci da dire ai tuoi compagni?

– Che procurino di fare sempre delle buone confessioni.

– Quale cosa in questo momento ti reca maggiore consolazione di quanto hai fatto nella tua vita?

– La cosa che più di ogni altra mi consola in questo momento è quel poco che ho fatto ad onore di Maria. Sì, questa è la più grande consolazione... Ma – ripigliò – quando sarò per entrare in paradiso, che cosa dovrò dire a chi dovrò indirizzarmi?

– Se Maria ti vuole Ella stessa accompagnare al giudizio, lascia a Lei ogni cura di te stesso... Vorrei incaricarti di una commissione.

– Dite pure, io farò quanto potrò per obbedirvi.

– Quando sarai in paradiso e avrai veduta la grande Vergine Maria, falle un umile e rispettoso saluto da parte mia e da parte di quelli che sono in questa casa. Pregala che si degni di darci la sua santa benedizione, che ci accolga tutti sotto la potente sua protezione...

– Farò volentieri questa commissione; ed altre cose?

– Per ora niente altro. Riposati un poco.

Sembrava difatti che egli volesse prendere sonno. Ma ciò nonostante i polsi annunciavano imminente la sua morte. Per la qual cosa si cominciò a leggere il Proficiscere (è la preghiera di commiato per i morenti - n.d.r.). *A metà di quella lettura egli, come se si svegliasse da profondo sonno, con la ordinaria serenità di volto e col sorriso sulle labbra, mi disse:*

– Di qui a pochi momenti farò la vostra commissione, procurerò di farla esattamente. Dite ai miei compagni che io li attendo tutti in paradiso.

Poi strinse con le mani il Crocifisso e proferì queste sue ultime parole:

– Gesù, Giuseppe e Maria, io metto nelle vostre mani l'anima mia.

Quindi, piegando le labbra come se avesse voluto fare un sorriso, placidamente spirò».

Ammiriamo questi ragazzi che sul letto di morte parlano con invidiabile naturalezza del Paradiso, come della loro casa; accettano commissioni dai compagni e dai superiori e muoiono con il sorriso in volto.

Abbiamo il coraggio di parlare di questi argomenti ai nostri ragazzi in modo proporzionato all'età e alla loro maturità? Trascurarli o, peggio, ignorarli, non è forse ingannarli sulle realtà più importanti della vita?

Ciò che la Chiesa ci insegna

Sarebbe utile avessimo presente che cosa il Catechismo della Chiesa Cattolica dice in proposito.

Alla domanda: «Che cos'è la vita eterna?» (n. 207) troviamo la risposta:

«La vita eterna è quella che inizierà subito dopo la morte. Essa non avrà fine. Sarà preceduta per ognuno da un giudizio particolare ad opera di Cristo, giudice dei vivi e dei morti e sarà sancita dal giudizio finale».

«Che cos'è il giudizio particolare?»

«È il giudizio di retribuzione immediata che ciascuno, fin dalla sua morte riceve da Dio nella sua anima immortale, rispetto alla sua fede e alle sue opere. Tale retribuzione consiste nell'accesso alla beatitudine del Cielo, immediatamente o dopo un'adeguata purificazione, oppure alla dannazione eterna nell'inferno» (208).

«Che cosa si intende per Cielo?»

«Per Cielo si intende lo stato di felicità suprema e definitiva. Quelli che muoiono nella grazia di Dio e non hanno bisogno di ulteriore purificazione sono riuniti attorno a Gesù, a Maria, agli Angeli e ai Santi. Formano così la Chiesa del Cielo, dove essi vedono Dio faccia a faccia, vivono in comunione di amore con la Santissima Trinità e intercedono per noi» (209).

Quanti tra di noi ricordano questi insegnamenti? Sarebbe un bel impegno quaresimale e pasquale approfondirli, per rendere ragione della nostra speranza in Cristo risorto a coloro che ancora non lo conoscono. ❑

ACCLAMATE AL SIGNORE genti, tutte della terra

(Salmo 100/99)

Roberta Fora

Un salmo breve, formato soltanto da quattro versetti, ma indubbiamente utile sia per la preghiera personale, che per quella collettiva. Sette verbi coniugati all'imperativo che ci invitano a lodare il Signore.

Acclamate al Signore, o terre tutte.

Un invito ricco di speranza: tutto il mondo si unisca in una lode incessante a Dio, Signore della vita. Chi prega Dio e sente il bisogno di ringraziarlo, certamente lo serve nella gioia e si sente felice nell'andargli incontro. Leggiamo infatti:

Servite il Signore nella gioia,
presentatevi a Lui con lieti canti.

Ma per andare incontro a Dio ci vuole fede, bisogna riconoscerlo e sentirsi sue creature, suo gregge che Egli guida con l'amore del pastore che conduce le sue pecore. Infatti, nel secondo versetto troviamo scritto:

Riconoscete che il Signore è Dio.
Egli ci ha fatti,
a Lui apparteniamo,
siamo il suo popolo,
il gregge che Egli guida.

Chi ama Dio e desidera incontrarlo, non può fare a meno di benedirlo e di ringraziarlo. Il salmista ci porge allora proprio questo invito:

Entrate nel suo tempio con canti,
nei suoi cortili con inni di lode:
celebrate e lodate il Signore.

Ogni domenica dovremmo sentire risuonare nel nostro cuore queste parole e desiderare ardentemente di partecipare alla Santa Messa, di celebrare con gli altri cristiani, nostri fratelli, l'Eucaristia nella casa di Dio che è la Chiesa. Ogni Eucaristia, rendimento di grazie, realizza le parole del salmo perché il Signore si fa Pane e ringrazia Dio Padre insieme a ciascuno di noi.

Il Signore è buono,
senza fine è il suo amore per noi,
Egli rimane fedele per sempre.

Questa conclusione è molto significativa, sembra quasi che il salmista voglia dare delle motivazioni serie che spiegano il perché dobbiamo cogliere l'invito di Dio a lodarlo e a ringraziarlo. E allora, come facciamo a non benedire il Signore se pensiamo alla sua bontà? Egli ci ha creati, perciò gli apparteniamo, il suo amore è grande, dura per sempre, ci avvolge ogni giorno per tutta la vita. Dio ci ama ed è fedele, ci conosce profondamente, legge la nostra mente, il nostro cuore e non ci abbandona mai. È una bella consolazione sapere di non essere soli. La vita è fatta di gioia, ma anche di sofferenza. I problemi che ogni giorno dobbiamo affrontare, a volte rischiano di allontanarci da Dio perché non sappiamo guardarli con gli occhi della fede e preferiamo risolverli da soli. Proviamo allora a pensare un po' di più alla presenza del Signore nella nostra esistenza, a questo Dio fedele che cammina accanto a noi e ci dice: «Se anche tuo padre e tua madre ti abbandonassero, io non ti abbandonerò mai…».

Grazie, Signore, grazie perché ci sei e vivi accanto a noi. Aiutaci a vivere ogni momento della nostra giornata, sapendo che Tu sei accanto a noi, ci vuoi bene e non ci lasci soli. Grande è la Tua bontà, o Dio, fa' che sappiamo gustarla nel quotidiano dell'esistenza. Sgorghi sempre dal nostro cuore la lode e il ringraziamento a Te, Signore della vita, amico fedele, lampada preziosa che rischiara il nostro cammino ora e sempre, per l'Eternità. ❑

Pensiamo di più a Dio che cammina accanto a noi... «Io non ti abbandonerò mai»

In famiglia

ma chi ti credi di essere?

Giovanna Colonna

Ha 14 anni e non parla.

Non si fida. Farà da sola.

Con la consapevolezza e la caparbietà assolute dei suoi anni e dei suoi convincimenti. Non potremo aiutarla a costruirsi le difese. E non potremo giocare e ridere con lei: lo farà con altri, ma non tutti vorranno il suo bene. Qualcuno sfrutterà il suo altruismo, qualcuno soddisferà desideri, qualcuno manipolerà la sua personalità.

Ha 18 anni e non parla.

È stanca di essere diversa, adesso sarà come tutte le altre. Come sono le altre? Ma chi ti credi di essere?

Ha 14 anni e non parla.

Non rischia. Starà da solo.

Cosa vuole? Dice di non saperlo. A noi non lo dice, chissà a chi lo svela. Come cresce, come forma le sue certezze, come diventa forte contro il male? Farà tutto da solo. Ma chi si crede di essere?

Adesso sono «grandi» e cosa sappiamo di loro? Cosa vogliono, cos'è bene e cos'è male, cos'è giusto e ingiusto, la vita, la morte, la famiglia... Ma chi si credono di essere?

Si credono unici, importanti, capaci di fare e di essere: non lo sanno, ma si credono figli di Dio. Non si sentono figli, si sentono persone; non ci sentono come genitori, ci avvertono a volte come nemici, a volte come amici, altre volte come alleati e complici, altre ancora come incapaci, traditori, vigliacchi, nostalgici... vecchi...

È sempre una sfida, una guerra di nervi: non bisogna mollare, sempre all'erta, pronti a percepire la trappola, la tentazione, la seduzione dell'adulazione, l'inganno della bugia a fin di bene, la tranquillità del quieto vivere assecondando i desideri dei figli senza contraddizioni, conflitti, tensioni.

Perché tenere testa alla loro presunzione, chi si credono di essere, meglio è reprimere, zittire, intimidire ed ottenere ubbidienza, timore, riverenza. Fiducia o paura? Confidenza od obbedienza? Vicinanza o lontananza? E poi? Non siamo padroni delle persone, non siamo padroni del nostro e del loro futuro.

Sono in gioco la nostra debolezza e la nostra credibilità. Saremo abbastanza deboli da lasciarli sbagliare? E saremo abbastanza credibili da essere un punto di riferimento quando dovranno tornare? Il grosso rischio che corriamo tutti i giorni è quello di rivestire i panni del figlio maggiore (cfr. parabola del Figliol prodigo - n.d.r.), scegliere la sua mentalità, la sua mediocrità, la sua meschinità.

Inutilmente rincorriamo l'ideale del Padre, il confronto è impari come genitori, ma il racconto è molto veritiero per il figlio minore, tutti i genitori hanno un figlio minore, tutti i figli sono stati figli minori: tutti noi abbiamo voluto cambiare il mondo, pensando e credendo di fare il meglio, l'unico e l'irripetibile.

Poi giorno dopo giorno succedono tanti avvenimenti, piccoli e grandi che permettono a noi di farci da parte e lasciare spazio ad altri che vogliono cambiare il mondo, pensando e credendo di fare il meglio, l'unico e l'irripetibile.

E noi ci confrontiamo con le nuove reclute della rivoluzione cosmica e li consideriamo presuntuosi, immaturi e irresponsabili: vivono di rendita, chiedono la loro parte di eredità e se ne vanno per fare esperienza... Cercano nuovi ri-

ferimenti, provano nuove fedi, studiano nuovi pensieri, nuove idee... poi tornano, anche noi siamo tornati, presto o tardi tornano, in modi e tempi inaspettati.

Ma chi si credono di essere?

E cosa si aspettano da noi?

Cosa sperano? Cosa sono disposti a dire, a fare, a raccontare, ad ammettere? Noi genitori cosa dobbiamo fare? Interrogativo tremendo, che ci poniamo poche volte: consci del nostro ruolo e sicuri di conoscerli, con la forza della consapevolezza che vogliamo il loro bene e, alleati di buon senso, escogitiamo rimproveri e punizioni, perché devono capire, imparare e non ripetere gli stessi errori; devono ascoltarci, assimilare da noi.

Con questo atteggiamento appaghiamo la nostra coscienza: siamo sicuri di essere stati dei bravi genitori! Ecco perché il confronto è insostenibile: dobbiamo provare a noi stessi e al mondo che siamo dei genitori in gamba,

Dio non deve dimostrare nulla, infatti il suo nome è: *«Io sono»!* Noi non siamo, noi diventiamo, sbagliamo, cambiamo: dobbiamo chiedere perdono molte più volte di quante lo diamo, la nostra vulnerabilità è la nostra ricchezza che ci distingue dalle cose e ci avvicina a Dio.

Chi ci crediamo di essere?

Fili d'erba del campo. Polvere. Ma educhiamo altri granelli di polvere, altri fili d'erba che abbelliscono il giardino della vita. E mentre Dio disegna le stelle, noi, con superbia, crediamo di conquistarle; Dio veste i gigli del campo, e noi, con violenza, rendiamo sterile la terra; Dio bagna le spiagge e rinfresca l'aria e noi sporchiamo tutto con fumo e cemento.

In mezzo a tutte queste lodevoli attività abbiamo anche la presunzione di dare il buon esempio e il saggio consiglio ai nostri figli, rimproverandoli per il loro atteggiamento di autonomia e di ricerca di sincerità, di purezza, di fede.

Siamo piccoli nell'universo perché siamo piccoli noi stessi; potremmo spostare le montagne, ma non riusciamo neanche ad uscire dai nostri poveri schemi mentali; siamo eterni da sempre, ma viviamo di abitudini, di riti, di consuetudini; diamo la vita, ma riusciamo a svilirla, annientarla, deriderla.

Bisogna fermarsi, fare silenzio, ed ascoltare i figli, la coscienza, la Parola. È necessario riappropriarci della nostra dignità; è fondamentale amarsi per comprendere fino in fondo i nostri figli; è un bene irrinunciabile la possibilità di coltivare la saggezza.

Ascoltare, leggere e meditare la Parola, la cultura e le sue manifestazioni: non possiamo diventare grandi se non studiamo, se evitiamo di sforzarci di penetrare il mistero della vita, della morte, dell'eternità, del bene, del male: sono argomenti che ci interrogano e su cui siamo interrogati dai nostri figli e dai nostri fratelli.

Forse così riusciremo a guarire dall'arroganza e dall'atteggiamento di sufficienza che ci domina quando pensiamo: «Ma chi si credono di essere?»

E noi, chi ci crediamo di essere? ❑

Bisogna fermarsi, ascoltare, coltivare la saggezza.

Voi siete le "sentinelle del mattino" Dicendo di "sì" a Cristo voi di te "sì" ad ogni vostro più nobile ideale.

Non abbiate paura di affidarvi a Cristo: Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno, in ogni situazione.

Spendete bene la vostra vita: è un tesoro unico. Se sarete quello che dovete essere incendierete il mondo.

GIOVANNI PAO

1° MAGG

SPALANCATE LE

Cari amici anziani, ogni momento della esistenza è un dono di Dio. Una comunità si mantiene giovane aiutando gli anziani.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono. La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno.

L'amore non è una cosa che si insegna, ma è la cosa più importante da imparare. È la forza costruttiva di ogni positivo cammino per l'umanità.

OLO II, BEATO

GIO 2011

PORTE A CRISTO

Enzo Bruni

SHAHBAZ BHATTI

Voglio solo un posto ai piedi di Gesù

Asia Bibi, condannata per blasfemia.

Asia Bibi con due dei suoi cinque figli.

«Voglio solo che la mia vita, le mie azioni dicano che sto seguendo Gesù»

Lo scorso 2 marzo veniva ucciso da un commando di fondamentalisti islamici, in Pakistan, Shahbaz Bhatti, ministro per le minoranze, colpevole agli occhi dei fondamentalisti, di aver sostenuto la causa della liberta religiosa e le legittime aspirazioni dei cristiani e delle altre minoranze.

Era cristiano cattolico convinto e si prodigava con proposte, appelli, denunce perché fosse abolita la legge sulla blasfemia che prevede la condanna all'ergastolo in caso di dissacrazione del Corano e la pena di morte per offese a Maometto. Una legge, essa stessa blasfema, perché in nome di Dio è causa di ingiustizia e di morte.

Prima di lui, per lo stesso motivo di impegno in favore delle minoranze e per l'abrogazione di tale legge contro la blasfemia, il 4 gennaio era stato assassinato, dalla sua stessa guardia del corpo, il governatore del Punjab, musulmano, Salman Teeser. Un esempio eclatante di come insieme, per alti e comuni ideali di giustizia e di pace, si può spendere la propria vita fino al martirio. Tutti e due sapevano di essere nel mirino e più volte avevano ricevuto minacce di morte.

Ma chi era Shahbaz Bhatti?

Era nato il 9 settembre 1968, in una famiglia cristiana originaria del villaggio di Kushpur. Suo padre Jacob dopo aver servito a lungo nell'esercito, si è dedicato all'insegnamento e nell'impegno come Presidente del Consiglio delle Chiese di Kushpur.

Bhatti, iscritto al Partito Popolare Pakistano (Ppp), aveva iniziato la sua battaglia a fianco delle minoranze religiose nel 1985, quando fondò un movimento chiamato All Pakistan Minorities Alliance (Apma), che raccoglie gruppi e associazioni di difesa delle libertà religiose. Per questo era nella «lista nera» dei fondamentalisti.

Dopo l'uccisione del governatore Salman Teeser, che, come lui, aveva chiesto la scarcerazione di Asia Bibi, condannata a morte per blasfemia, Bhatti continuò con coraggiosa determinazione la sua battaglia.

Asia Bibi, cristiana, madre di cinque figli, era stata denunciata da alcune colleghe di lavoro perché, accusata di aver reso impuri – come cristiana – l'acqua e i recipienti che aveva usato, e richiesta di abbandonare la sua religione per aderire a Maometto, avrebbe risposto con determinata sicurezza:

«Mai lascerò Gesù. Lui è morto in croce per noi. Maometto che cosa ha fatto per voi?»

Di qui la denuncia, la carcerazione, la condanna a morte.

Il fatto di Asia, l'uccisione di Teeser e l'impegno di Bhatti avevano fatto il giro del mondo e mobilitato movimenti umanitari. Il giovane ministro era cosciente del pericolo in cui si trovava. Ma a chi lo consigliava a lasciare perdere e a rinunciare dichiarava:

«Ho sempre rifiutato, a rischio della mia vita. La mia risposta è sempre la

stessa: in questo sforzo di aiutare i poveri, i cristiani perseguitati, voglio solo che la mia vita, le mie azioni dicano che sto seguendo Gesù. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù».

Il 2 marzo cade sotto i colpi del fondamentalismo.

La notizia commuove e indigna il mondo. Molti lo onorano, senza riserve, come martire a tutti gli effetti. Il Papa lo ricorda nella preghiera dell'Angelus domenica 6 marzo. Il testamento che lui ha lasciato scritto è una luminosa, commossa testimonianza della sua fede e del suo servizio ai fratelli.

Il testamento del ministro Bhatti

«Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia.

Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.

Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a costo della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora – in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan – Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita.

Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità: i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Credo che i cristiani del mondo, che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005, abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno, sono convinto che riusciremo a vincere il cuore e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre; porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione.

Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati anzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo. Se noi portiamo a termine questa missione, allora ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù ed io potrò guardarlo senza provare vergogna» (Fonte: Città Nuova).

Padre Lombardi, portavoce del Vaticano, così commenta:

«Ora la sua figura grandeggia come quella di un valoroso testimone della fede e della giustizia… Se l'assassinio di Teeser e Bhatti ci riempie di orrore e angoscia per la sorte dei cristiani nel Pakistan, allo stesso tempo ci ispirano paradossalmente anche un sussulto di speranza, perché associa un musulmano e un cristiano nel sangue versato per la stessa causa… perché il nome di Dio non sia stravolto e strumento di ingiustizia» (Fonte: Editoriale *Octava Dies,* Centro Televisivo Vaticano, 6 marzo 2011).

La Conferenza Episcopale del Pakistan esamina, intanto, la proposta di inoltrare ufficialmente alla Santa Sede la richiesta di dichiarare Shahbaz Bhatti «martire». ❑

Una manifestazione dei cristiani in onore di Bhatti.

Se noi portiamo a termine la nostra missione ci saremo guadagnati un posto ai piedi di Gesù...

IL TEMPO: *un dono per seminare gioia*

… grazie perché mi hai conservato …

D. Giorgio Chatrian, sdb

**Ti adoro, mio Dio,
ti amo
con tutto il cuore,
ti ringrazio
di avermi creato,
fatto cristiano
*e conservato...
in questo
giorno / notte***

La parola di Dio

Qo 3,2.8: C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, per amare e per odiare…

Sal 90,1.4.15.17: Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Ai tuoi occhi mille anni sono come il giorno che è passato. Rendici la gioia per i tempi di afflizione. Rafforza per noi l'opera delle nostre mani.

Ap 1,4: Grazie a voi e pace da Colui che è, che era e che viene.

Non ho tempo

«Non ho tempo…».

«Ma io ho bisogno adesso»: un figlio manager alla sua vecchia mamma dalla voce più grigia del proprio vestito.

«Domani tra le 13,00 e le 13,30 ti ascolterò…».

«Ma il mio problema è per stasera…»: il noto avvocato all'amico – da due anni in Cassa Integrazione con moglie e tre figli a carico – che gli voleva chiedere un parere su una proposta di lavoro che avrebbe discusso dopo cena da una persona con le mani in pasta in tre grandi ditte.

«Mamma, ascoltami…».

«Parlane a papà»: rispondergli così ed essere inghiottita con tuta e fascia antisudore dall'ascensore per andare in palestra, è la stessa cosa.

E il figlio preadolescente non può dirle che, finalmente, dopo tanti voti negativi, era stato indicato a scuola come il migliore per una ricerca sull'animale che gli piaceva di più. Lui aveva scelto il panda.

Ma anche papà non ha… tempo. Sta leggendo sprofondato nella poltrona il giornale che non ha… avuto tempo di leggere in ufficio. È inutile «disturbarlo», tanto fra cinque minuti sarà addormentato e il giornale gli cadrà per terra…

Sembra proprio che nel nostro mondo tutto vada in fretta, che il tempo stia accelerando inesorabilmente ed allora passiamo le giornate a rincorrere impegni di lavoro, di famiglia o personali. Tutto è cronometrato nella giornata, dal levarsi al mattino, sistemarsi come si deve, alzare i figli piccoli, aiutarli a vestirsi o urlare che lo facciano se più grandi e poi, almeno i primi, piazzarli davanti alla TV che, fin dal mattino presto, fa da baby sitter con i canali che trasmettono non stop cartoon.

Non parliamo poi della pausa pranzo. Mangiando un panino si programma il prossimo week end, si prende l'appuntamento dall'estetista facendo sentire a tutti i nostri affari perché parliamo forte al cellulare per coprire le voci dei vicini che fanno la stessa cosa. E il tempo dopo l'uscita del lavoro?

Una tragica odissea incastrare il pianoforte, la ginnastica, il canto, la danza e il catechismo dei figli (anche il parroco ci si mette: che rottura!), la visita alla vecchia zia zitella, così ci lascia i suoi soldi, la parrucchiera e il negozio chic.

Ancora peggio i dopocena in cui gli adulti devono per forza uscire perché non possono mancare a quell'appuntamento di gente che conta: lasciare i figli a qualcuno o prendere una baby sitter, con quello che costano!

Gustare la vita e il creato

Vivere sempre di corsa, a lungo andare rischia di farci andare tutti… dallo psicologo! Ma, quel che è peggio, non ci permette di gustare la vita nel suo complesso, perché è come se fosse sbocconcellata in tanti pezzettini che noi divoriamo avidamente, senza saziarci mai. Eppure facciamo un sacco di cose e tante altre ne vorremmo ancora fare.

E allora compriamo la macchina più veloce, il telefonino che ci permette di essere col corpo sull'auto, ma con la voce e la testa altrove. O di collegarci ad internet e raggiungere ogni parte del mondo. In fondo in fondo si vive con avidità *L'attimo fuggente* (il titolo di un film cult), che viene moltiplicato per tutte le

azioni che compiamo nella giornata e alla fine come ci troviamo?

Spossati e senza forze, se abbiamo rispettato tutti gli appuntamenti. Arrabbiati con noi e col mondo se qualcosa è andato storto. Ma così non vediamo le violette che colorano di vita il bordo della strada ancora pieno di cespugli vestiti di inverno. O le primule che, curiose, si guardano attorno con le loro testoline nel prato che si tinge di giallo. È tempo perso fermarsi a chiacchierare con un amico seduti sul muretto. O fermare l'auto in una piazzola per contemplare il cielo che, verso sera, si infuoca.

Difficilmente poi riusciamo a dare senso a quel che si fa, in primis il lavoro, dove ciò che conta è il profitto e, di nuovo, bisogna fare in fretta, così si guadagna di più. Insomma non si vive o si vive, come già detto, una vita spezzettata. Ma questo porta ancora due conseguenze drammatiche: concentrati sul presente che sembra sfuggirci dalle mani, mettiamo in solaio il passato con tutto il suo bagaglio di valori, esperienze, saggezza, anche di errori, e così perdiamo le nostre radici.

Ma anche il futuro non è vissuto come una mèta da raggiungere, ma semplicemente come un ripetere, giorno dopo giorno, quanto vissuto nell'oggi.

Il dono del tempo…

Nel *Ti adoro* siamo invitati a ringraziare perché Dio ci ha conservato in questo giorno o in questa notte, cioè ci ha mantenuti in vita regalandoci pezzi di tempo per amarlo, amare gli altri e realizzare noi stessi. E allora ogni momento della vita acquista un senso, perché tutto inizia, vive e termina in Dio.

Per capire di più apriamo la Scrittura.

Qui il tempo caratterizza innanzitutto i ritmi della natura, con il suo tempo per le messi, per la migrazione degli uccelli, per il sorgere del sole, della luna, delle stelle. *«Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno»* (Gen 8,22).

Anche la vita dell'uomo ha il suo ritmo che viene descritto, incalzante e martellante dalla celebre pagina del Qoelet: *«Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e morire, piantare e sradicare, uccidere e guarire, demolire e costruire, piangere e ridere, gemere e ballare, gettare sassi e raccoglierli abbracciare e astenersi dagli abbracci, cercare e perdere, serbare e buttar via, stracciare cucire, tacere e parlare, amare e odiare, guerra e pace»* (Qo 3,1-8).

Insomma la vita dell'uomo è una ruota che gira rischiando di essere senza senso perché ritorna sempre su se stessa. Dice però il salmista: *«(Dio) sazia di beni i tuoi giorni e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza»* (Sal 103,5). La vita dell'uomo è poi determinata dalla sua attività responsabile (Gb 27,6) e dall'assistenza vigilante di Dio (Sal 31,16; 37,18). La parola ora al profeta: *«Verrà il Signore mio Dio e con lui tutti i suoi santi. In quel giorno, non vi sarà né luce né freddo né gelo: sarà un unico giorno, il Signore lo conosce; non ci sarà né giorno né notte; verso sera risplenderà la luce»* (Zac 14,5-7).

Il tempo come giorno del Signore

È entrato in scena Dio con i suoi tempi che sfuggono alle categorie naturali ed umane. Nella scrittura tutto ha inizio con la creazione, ma tutto sembra protendere e prendere senso nel «giorno del Signore», quando saremo con Dio per sempre nel Paradiso. Questi due eventi, per forza «temporizzati» con un inizio e

Anche la vita dell'uomo ha un suo ritmo: «Per ogni cosa c'è il suo momento: c'è il tempo per nascere e per morire... per piangere e per ridere...»

... Fermarci per un attimo, vedere, fare, pensare qualcosa di bello

un termine, abbracciano e danno colore a tutta la vita.

Diceva bene San Paolo agli Ateniesi: «Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa. Egli creò, da un uomo solo, tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo. Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti» (At 17,26-31).

Evidentemente questo uomo è Cristo che sappiamo già nella gloria alla destra del Padre perché risorto ed è questo Cristo vivo per sempre che diventa il riferimento di tutto e di tutti. E qui il ringraziamento nasce proprio dallo stupore della buona notizia (Vangelo) che ci viene data.

Noi non nasciamo per caso, ma creati sul suo stampo per essere figli in Lui, il Figlio unigenito del Padre. La nostra meta è quella che sola ci darà la felicità vera perché eterna: la comunione piena con la Trinità, Maria ed i Santi nel Paradiso.

E anche il tempo che ci è donato si trasfigura: ogni giorno, ora, anche attimo diventa un passo verso questa mèta che, in verità, era già stata offerta su un piatto d'argento all'uomo nel paradiso terrestre. Adamo ed Eva, veri rappresentanti dell'umanità intera, hanno però preferito fare a meno di Dio, illudendosi di essere loro arbitri del bene e del male.

Sappiamo com'è finita la storia.

Grazie!

Ora si capisce perché dobbiamo ringraziare per il dono del tempo (notte e giorno nel Ti adoro). È il sorriso di una giovane donna con il suo primogenito posato sul suo corpo dopo il parto, mentre il marito le tiene la mano. È un bastone che ci sorregge sul cammino, specialmente quando diventa faticoso. È l'ala che ci fa salire verso il cielo nell'ultimo volo decisivo.

Bellissima poi l'idea di un Dio che ci «conserva», noi pellegrini nel tempo che rischiamo di smarrire il sentiero e di perderci per sempre. Dio si prende cura di noi, ci tiene per mano, ci precede quando ci sono difficoltà e pericoli e se questi aumentano ci prende in braccio e, per non spaventarci, mette la sua guancia contro la nostra (Sal 131).

Stupendo questo dono del tempo dove ogni giorno assieme a Dio seminiamo e raccogliamo gioia, che è poi il vero sapore di ogni esistenza.

La preghiera diventa vita

Cercherò due momenti della giornata, uno al mattino e l'altro al pomeriggio, per fermarmi un attimo e vedere, fare o semplicemente pensare a qualcosa di bello perché gratuito e gratuito, perché bello. La mia giornata respirerà. ❑

Vedete come il BN Signore tollera noi

Claudio Russo

«Anche dovendo licenziare qualche alunno dalla Casa, specialmente poi se si trattava di coloro che da maggior tempo erano all'Oratorio, Don Bosco usava una carità che aveva del sorprendente. Temeva di danneggiare alcuno. Prima avvisava sempre più volte, poi minacciava, e quando si trattava di licenziamento, perdonava ancor facilmente a chi dimostrasse pentimento sincero. Non veniva mai al licenziamento se questo non era giudicato necessario anche dagli altri superiori. Su di un solo punto l'ho visto inesorabile, ed era quando qualcuno si faceva di scandalo ad altri con discorsi o azioni disoneste, sebbene questo fosse rarissimo e per lo più fosse un caso isolato. Insegnava a noi di tollerare molto, moltissimo poi quando si trattava di leggerezza o vivacità. Lo udii dire: "Vedete come il Signore tollera noi. Se ci castigasse ad ogni mancanza, noi saremmo disgraziati"».

(Don Giulio Barberis)

A lato la copertina del volume che raccoglie le "buone notti".

«Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Molto probabilmente Don Bosco aveva in mente questa frase del Padre nostro quando faceva questi discorsi. Era fermamente convinto che in ogni ragazzo, anche il più scapestrato, c'è un punto accessibile al bene. E in ogni caso, cercava sempre e in svariati modi di recuperare un peccatore.

Buona notte!

Don Franco Burzio

Salesiano, Parroco di Castelnuovo Don Bosco

Dalla Croce alla pace

È mancato il 19 marzo, solennità di San Giuseppe, dopo un anno di sofferenze, tra speranze e ricadute.

Don Franco Burzio nasce a Poirino il 29 maggio del 1952. Quinto di sette fratelli e sorelle, in una famiglia religiosa di solide tradizioni, che gli fu sempre vicina, soprattutto nella malattia. Fu per alcuni anni missionario in Nigeria.

«La mia era una famiglia di contadini, semplice e di grande fede. Già da piccolo andavo con loro tutte le mattine alle 7 a servire Messa. Sentivo il Signore nella natura, nei lavori dei campi. Lo ringraziavo. Ho deciso di diventare prete quando ho capito che non ero io che decidevo la mia vita, ma Dio: dentro di me sentivo, senza tanti ragionamenti, che Lui mi conosceva fino in fondo e mi voleva bene, era dalla mia parte, sapeva ciò che era bene per me... e mi sono buttato. Non è stata una questione di testa, ma di cuore. Ma anche oggi, come prete, mi sento un contadino».

Così raccontava 4 anni fa a dei bambini che lo «intervistavano» sulla sua vocazione. Un prete contadino... Abituato alla fatica, agli imprevisti, alla scelta del seme da gettare, alla consapevolezza che questo seme andava comunque gettato, con speranza, che poi bisognava liberarlo dalle erbacce, concimarlo, proteggerlo, nella certezza che il raccolto prima o poi ci sarebbe stato.

Ai funerali, presieduti da Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, che ha illuminato nella splendida omelia, il mistero della sofferenza guardato con gli occhi della fede e sulla Parola di Dio, altre commoventi testimonianze ne hanno messo in risalto la forte e generosa personalità:

Don Franco in Nigeria.

«Tutti hanno toccato con mano la tua energia, il fiume in piena delle tue iniziative, i lavori portati avanti in prima persona.

Hai amato la tua vocazione, la Chiesa, la Congregazione salesiana, il tuo Vescovo, la tua Parrocchia, l'Unità Pastorale, alla quale hai aderito con entusiasmo e per la quale hai speso tante energie... Hai "consumato" le nostre strade con i tuoi passi, hai incontrato tutti.

Ti vediamo mentre sollevi il bambino più piccolo che hai davanti e te lo metti in spalle con incredibile delicatezza; mentre ti curi con rispettosa tenerezza dell'anziano o del malato, infili un sombrero e guidi il trattore del carro di Carnevale, bussi casa per casa per portare una benedizione, ti inginocchi in adorazione davanti al Santissimo...

Tu che dicevi di essere stato "tagliato col piulèt", ci stupivi con gesti di affetto semplici e veri; soprattutto, abbiamo sperimentato la tua attenzione per i poveri: loro sapevano di trovare ascolto e aiuto concreto.

La tua vera grandezza, il dono più grande per noi, è l'abbandono sofferto e offerto con cui hai abbracciato la croce della tua malattia... di non poter più vedere con i tuoi occhi terreni, ma di vedere meglio con gli occhi del cuore, di non riuscire più a camminare, ma di raggiungere tutti con la tua preghiera...

A dirci, che nonostante tutto, il Signore ti aveva fatto la grazia di una grande pace interiore.

Quel tuo letto di malato è stato l'altare su cui hai celebrato fino alla fine la tua Messa, la tua offerta, fino a consumarti».

L'Ispettore Salesiano, Don Stefano Martoglio, conclude: *«Dio lo tiene tra le sue braccia nella pace e gli ha donato di trasformarsi tutto e per tutti passando nel suo temperamento dal* ***fare al lasciar fare****, al* ***lasciarsi fare dalle vicende della vita****, al* ***lasciarsi disfare nella sofferenza dalla fede in Dio****. Don Bosco, il Cafasso, tutti i Santi castelnovesi accolgano in Cielo il loro Parroco».*

Don Silvio Gignone

CRONACA DI LUCIANO

Luciano Pelissero

MARZO

Giovedì 3. Pernotta nell'Istituto il gruppo di **Gatchina** (San Pietroburgo, Russia), con Don Andrea Ballan.

Sabato 5. Dalla Parrocchia di **San Francesco da Paola di Torino,** giungono 16 seminaristi spagnoli di Murcia, accompagnati dal Diacono Morello.

Dalla Parrocchia di **Arese** giungono 150 ragazzi ed accompagnatori; partecipano con Don Luca alla Santa Messa prefestiva nella Basilica superiore. Dopo si ritrovano nei saloni pellegrini per una agape fraterna.

Nell'Istituto pernottano i cresimandi di **Cona** (VE), e alla Casa dei Giovani l'Oratorio di **San Donà di Piave** (VE) con Don Alberto Maschio.

Lunedì 7. Approfittando del ponte di carnevale, giungono diversi gruppi delle scuole. Ricordiamo i ragazzi della **Diocesi di Como,** accompagnati da Don Gianluca Giansante; l'Unità Pastorale di **Vidigulfo** (PV) che, con i chierichetti, visita i luoghi di Don Bosco e San Domenico Savio. Al termine assistono alla visione di due filmati su San Domenico Savio. Sono poi presenti i giovani delle **Scuole Superiori di Cremona** con Don Daniele che si incontrano anche con un Salesiano per una testimonianza.

Partono oggi i pellegrini per la Terra Santa.

Mercoledì 9. Mercoledì delle Ceneri. Diamo inizio solenne alla Quaresima con l'imposizione delle Ceneri. Molti sono i fedeli che, in questa giornata, partecipano alla celebrazione Eucaristica, durante la quale vengono imposte le Ceneri. Si rende necessario l'aiuto di più Sacerdoti sia per le confessioni, e sia anche per l'imposizione delle Ceneri.

In questi giorni viene anche trasferito il Negozio Ricordi Religiosi alla sede originaria, dopo i lavori di ristrutturazione e di restauro. Così pure l'Ufficio Accoglienza.

Venerdì 11. Oggi dopo un altro lungo ricovero presso l'ospedale delle Molinette e all'ospedale Cottolengo di Torino, ritorna in comunità il nostro carissimo Parroco Don Franco Burzio. La sua situazione è molto grave, ma l'animo è sereno.

Sabato 12. Giungono i ragazzi della parrocchia **San Bartolomeo di Vinovo** (TO), con Don Beppe. Alla Casa dei Giovani pernotta un consistente gruppo di **Adulti Scout Masci** con il Signor Bosticardo.

Domenica 13. Ormai sono quasi 15 giorni che continua a piovere. Ma, nonostante il tempo inclemente, continuano ad arrivare pellegrini per partecipare alla Santa Messa domenicale. Oggi poi abbiamo anche un gruppo di oltre 150 persone della Parrocchia dei **Santi Pietro e Paolo di Val Lemina,** che celebrano la Santa Messa nella Basilica inferiore.

Don Pietro Grosso, della comunità di Ivrea, conduce in pellegrinaggio i ragazzi delle parrocchie di **Quassolo, Tavagnasco e Carema**. Iniziano le confessioni alle ore 12 nella Basilica superiore e alle ore 15 partecipano alla Santa Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Lunedì 14. Alle 12 un gruppo di Spagnoli da **Cadice** partecipa alla Santa Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Da oggi fino al 17 ospitiamo nella Casa Mazzarello i **Novizi Salesiani di Monte Oliveto** per gli Esercizi Spirituali. Sono presenti con loro il Maestro Don Carlo Zanotti e Don Ivan Ghedina. Predica Don Gianni Ghiglione.

Alla Casa dei Giovani sono ospiti i giovani del **CFP di Verona.**

Martedì 15. Nell'Istituto pernottano i giovani del **CFP di Roma Gerini** con il Prof. Gugliotta. Visita invece un gruppo di **Giapponesi** e un gruppo di giovani del **Liceo delle Figlie di Maria Ausiliatrice** di Nizza Monferrato (AT).

Venerdì 18. Un gruppo di **Chierichetti** da **Uggiate Trevano** (CO), partecipa alla Santa Messa delle ore 11. Alla Casa dei Giovani pernottano gli adolescenti della **Ispettoria Lombardo Emiliana** per

Da Gatchina (Sanpietroburgo).

Unità pastorale Carema, Quassolo e Tavagnasco.

gli esercizi spirituali vocazionali; mentre nell'Istituto, accompagnate dalle suore, pernottano le adolescenti della medesima Ispettoria. Concluderanno queste giornate di lavoro e riflessione con la Santa Messa nella Basilica superiore alle ore 12 di domenica 20.

Sabato 19. Solennità di San Giuseppe, Patrono della Chiesa Universale. Ne celebriamo con solennità la Liturgia delle Ore e la Santa Messa. Partecipiamo come Comunità al ritiro spirituale mensile predicato da uno dei sei «Giuseppe»: Don Giuseppe Lanza. Al termine della Santa Messa ci rechiamo nella infermeria per unirci alle preghiere del Direttore che amministra l'Unzione degli Infermi a Don Franco Burzio.

Nel pomeriggio, verso le ore 15, assistito dal nostro Direttore, da Don Silvio (che lo sostituiva nel governo della parrocchia di Castelnuovo), e dalla sorella Luciana, il nostro caro **Don Franco** tornava alla Casa del Padre a godere per sempre con il Signore.

Saluti dai nostri pellegrini in Terra Santa, al Tabor.

Nel pomeriggio si ritrova nel parlatorio il gruppo dei Cooperatori della Casetta di Riva per la Lectio Divina e per la recita del Santo Rosario nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Domenica 20. La Comunità Albanese, partecipa alla Santa Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Poi, approfittando della bella giornata di sole, si ritrova nei prati accanto per l'annuale festa della primavera.

Alle ore 10, nella Basilica inferiore, il gruppo della Famiglia Gorgerino, partecipa alla Santa Messa celebrata da Don Roberto Gorgerino, Direttore della casa salesiana di Casale Monferrato (AL). Dopo la Santa Messa si ritrovano nei saloni pellegrini per il pranzo. Al solito la impeccabile organizzazione è dovuta alla Signora Carla, mamma di Don Roberto.

Alle ore 20,30. Recita del Santo Rosario nella Basilica superiore in suffragio di Don Franco. La Basilica è completamente gremita. E così pure lunedì 21.

Martedì 22. Nel pomeriggio si celebrano solennemente i funerali di Don Franco nella Basilica superiore. Presiede la concelebrazione di oltre 100 Sacerdoti, l'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosilia che fa anche l'elogio funebre. La Basilica è completamente gremita di fedeli, amici e parenti. Sono presenti anche diversi Sindaci dei comuni circostanti. Al termine la salma viene portata nel cimitero di Castelnuovo Don Bosco.

Mercoledì 23. Giungono pellegrini dalla **Spagna** e dal **Giappone** guidati da alcune Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dalla Parrocchia del **Duomo di Chieri,** giunge il gruppo Anziani, che festeggia il quinto anniversario di fondazione. Partecipano alla Santa Messa nella Basilica inferiore. Hanno il pranzo nel Ristoro Mamma Margherita.

Giovedì 24. In mattinata raggiunge il Colle il gruppo dei giovani dell'Istituto Sale**siano di Mogliano Veneto.** Visitano con interesse e si recano anche a Morialdo a visitare la Casetta dove ha vissuto, per circa 10 anni, San Domenico Savio.

Alla sera, alle ore 20,45, incontro di preghiera dell'Associazione Maria Ausiliatrice nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice, nel giorno della commemorazione mensile.

Venerdì 25. Solennità dell'Annunciazione del Signore. Contempliamo il grande mistero della Incarnazione del Figlio di Dio attraverso la bella e ricca liturgia di questa giornata. ❑

Bambino preistorico

Un bambino preistorico torna alla caverna con la pagella, mette il lastrone di marmo sul tavolo e il padre lo prende in mano scuotendo la testa come uno che non si capacita.
– 4 in italiano lo capisco: è poco che parliamo, sono le prime volte... 4 in matematica lo capisco: le nostre menti non sono ancora sufficientemente evolute... ma 4 in storia... dai... sono quattro stupidaggini!

Pierino e la storia

La maestra: – Pierino, cosa puoi dirmi della morte di Giulio Cesare?
– Che mi dispiace tantissimo, signora maestra...!

Al confessionale

Un bambino è alla sua prima confessione e alla fine dice:
– Padre, mi dà la *soluzione* dei miei peccati?

La nonna

La bambina molto piccola domanda:
– Mamma, mamma, ma dov'è la nonna?
– È caduta giù dal balcone.
– E ora dov'è?
– In Paradiso!
– Heilà, che rimbalzo!

La suocera

Suonano al campanello: Drin ... drin ... drin ...
– O cara suocera, ben venuta!
– Grazie, caro genero!
– Bene, fino a quando si ferma?
– Beh, fino a quando non sarete stanchi di vedermi!
– Come? prenda almeno un caffè.

Il carabiniere e le pratiche

– Maresciallo, per fare un po' di spazio posso bruciare le pratiche vecchie?
– Splendida idea, appuntato, ma prima faccia una fotocopia.

a presto, Milena

L'angolo del sorriso

IL PENSIERINO DEL MESE

Tardi ti ho amato

«Tardi ti ho amato, o bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu eri dentro e io fuori, e lì ti cercavo. Deforme come ero, mi gettavo su queste cose belle che hai creato. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, che non esisterebbero se non fossero in te. Mi hai chiamato, hai gridato, e hai vinto la mia sordità. Hai mandato bagliori, hai brillato, e hai dissipato la mia cecità. Hai diffuso la tua fragranza, io l'ho respirata, e ora anelo a te. Ti ho assaporato, e ho fame e sete. Mi hai toccato e aspiro ardentemente alla tua pace… Il mio cuore è inquieto fin quando non riposa in te.

(Dalle *Confessioni* di Sant'Agostino)

Agenda

17 aprile, Domenica delle Palme
Inizio della Settimana Santa
ore 10,45: Benedizione degli Ulivi e processione

21 aprile, Giovedì Santo
Ore 18: Celebrazione Eucaristica della «Cena del Signore»
ore 21: Adorazione

22 aprile, Venerdì Santo
ore 18: Celebrazione della «Passione del Signore»
ore 21: Via Crucis

23 aprile, Sabato Santo
ore 21: Veglia Pasquale. Santa Messa

24 aprile, Pasqua di Risurrezione
Sante Messe: ore 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

25 aprile, Lunedì di Pasqua
Sante Messe: ore 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15
ore 11: Santa Messa Anniversari di Matrimonio

1 maggio, Domenica
Beatificazione di Giovanni Paolo II

6 maggio, Venerdì
Festa liturgica di San Domenico Savio

7 maggio, Sabato
ore 21 Santa Messa a Mondonio

8 maggio, Domenica
Festa di San Domenico Savio a San Giovanni di Riva presso Chieri

13 maggio, Venerdì
Festa liturgica di Santa Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice con Don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Buona Pasqua

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.